



Mi chiamo Flavia, ho 24 anni e questa è Sole, la mia bimba di 10 mesi. Ho scoperto di essere portatrice di mutazione brca1 solo qualche giorno fa, o probabilmente l'ho sempre saputo.

Quando avevo 5 anni mia madre morì di tumore al seno, all'età di 34 anni.

Quest'estate, durante l'allattamento (difficoltoso e ricco di alti e bassi) ho sentito un nodulo al seno sinistro, di difficile interpretazione proprio a causa della presenza di latte nella mammella. Dunque dopo le prime eco e mammografia alquanto dubbie, l'agoaspirato ha sentenziato: cellule neoplastiche maligne con certezza. Mi sono sottoposta a quadrantectomia ad ottobre, ed in seguito all'esame istologico ho dato un nome al mio nemico: carcinoma mammario duttale infiltrante g3. Recettori ormonali negativi, her2 positivo. Ho iniziato la chemioterapia a novembre, martedì ho finito finalmente le chemio rosse e da febbraio si partirà con le 12 di taxolo + herceptin. Ho effettuato il test genetico a dicembre, certa del risultato positivo data l'esperienza di mia mamma e soprattutto la giovane età sia mia che sua. E poi invece ho cominciato a sperare, a pensare che forse tutto questo male fosse soltanto una prova, una sfida da superare, vincere, finire. E invece no, non finisce mai, avevo ragione, come avrei potuto non risultare positiva alla mutazione? Era impossibile, eppure ho sperato di non esserlo. L'ho sperato per me, per evitare altri interventi, per tornare una mamma sana come tutte le altre, per tornare alla mia vita, alla mia bambina, ma soprattutto l'ho sperato per lei, perché tutto questo mi toglie tempo e forze da dedicare a mia figlia, perché 'per colpa mia' un giorno potrebbe scoprire di essere anche lei mutata come me, ed il pensiero che anche lei un giorno possa affrontare tutto questo mi strazia il cuore.

Al termine delle chemio mi sottoporro a mastectomia bilaterale preventiva e sicuramente nel tempo provvederò anche alla rimozione delle ovaie. È un percorso lungo, che a 24 anni ti sbatte in faccia tanto male, così tanto, così presto, talmente tanto che mai avresti potuto immaginare di aver la forza di poter combattere. È un percorso che non finisce mai perché la paura di perdere, di riservare a tua figlia un destino ancor più brutto del tuo, temendo di lasciarla così piccola senza la sua mamma, non ti abbandona e rimane silenzioso in un angolo della tua mente, latente e costante. Non mi sono mai chiesta "perché proprio a me", piuttosto la mia domanda è "perché proprio ora", ora con una bambina talmente piccola e ancora totalmente dipendente dalla sua mamma. Credo che la risposta sia semplicemente che senza di lei non avrei mai affrontato tutto questo con lo stesso coraggio e la stessa forza che mi spingono a tornare da lei, ogni giorno, al termine di ogni chemio, di ogni visita, di ogni esame. Mia mamma nel 2000 non ha mai saputo di questa mutazione, io invece l'ho scoperta solo dopo essermi ammalata. Dunque il grande vantaggio che avrà mia figlia da adulta (nel caso in cui dovesse risultare positiva anche lei) sarà la prevenzione, ma soprattutto l'aver la sua mamma al suo fianco.



